LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino e alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL LIBRO DEL GIACOSA
ed i lettori della *Stampa*

I lettori che acquistano quotidianamente il giornale dai rivenditori cittadini e dai rivenditori della loro residenza possono prendere l'abbonamento straordinario col premio G. Giacosa: *Castelli valdostani e canavesani*, mandando a pagare il prezzo di abbonamento per mezzo di questi rivenditori; col mezzo di essi tali associati riceveranno subito il premio straordinario, quindi ritireranno ogni giorno la gazzetta senza altra spesa.

L'Amministrazione provvede essa a compensare i rivenditori per questa distribuzione.

Per gli abbonati che hanno scelto libri in premio.

Il grande successo ottenuto dallo splendido volume di Giuseppe Giacosa: *I castelli valdostani e canavesani*, le numerose richieste ricevute da abbonati, che senza aver visto il volume del Giacosa, scelsero libri, indussero la nostra Amministrazione a mettere un ristretto numero di questa opera a disposizione degli abbonati in corso e degli abbonati che hanno preso o rinnovato l'abbonamento, e i quali abbiano avuto il dono dei libri o della *Gazzetta Letteraria*.

Cotesti abbonati possono acquistare il lodato volume

al prezzo di lire otto

mandando alla nostra Amministrazione questo importo insieme con la fascetta del loro abbonamento.

Riforme finanziarie.
Sgravi problematici

Opportuno e commendevole sotto l'aspetto economico-sociale, lo sgravio delle quote minime è un provvedimento compatibile colle condizioni odierne delle finanze nazionali?

Il Luzzatti così compendia la parte passiva dei provvedimenti da lui proposti:

Esonero dei terreni per i quali si paghi sino a lire 10	L. 10,432,000
Decimo	» 1,011,000
Sovrimposte calcolate al cento per cento in media e sgravio dei piccoli fabbricati	» 10,112,000
Totale	L. 21,028,000

Siffatta perdita per effetto delle eliminazioni dipendenti dalla condizione non disagiata dei contribuenti e per i quali l'esonero delle quote minime non potrà ammettersi, deve ridursi di un quinto, e perciò a 17 milioni di lire all'incirca. Aggiungansi i due milioni annui a concorso nel pagamento degli interessi pei mutui ai piccoli proprietari e i sei milioni richiesti per la riforma dell'imposta di ricchezza mobile. Ne segue che insieme ai 17, si accumulerebbero, fra minori entrate e maggiori spese, 25 milioni, i quali salirebbero sino a 33 per le perdite dipendenti dall'applicazione della legge sulla perequazione fondiaria.

A queste perdite dovrebbe far fronte il fondo di sgravio, alimentato dai seguenti cespiti:

Avanzo di bilancio utilizzabile entro il triennio	L. 10,000,000
Economie sui lavori pubblici	» 11,000,000
Economie sugli esercizi ferroviari	» 5,000,000
Economie sulle convenzioni marittime	» 1,000,000
Abolizione delle sotto-prefetture	» 1,800,000
Riforme nell'Amministrazione giudiziaria e dell'interno a calcolo	» 2,300,000
Fusione di tutti i Demani, limitazione nell'assunzione di impiegati nuovi	» 1,000,000
Economie sull'istruzione pubblica	» 1,000,000
Economie in tutte le altre Amministrazioni	» 2,000,000
Marchio obbligatorio	» 2,000,000
Tasse di Borsa	» 700,000
Titoli nobiliari e riforme sulle tasse di successione sugli annunzi legali, sull'appalto della pubblicità per le sigarette, chinino, caccia, ecc., ecc.	» 6,000,000
Totale	L. 43,800,000

La differenza in dieci milioni servirebbe a far fronte alle eccessive valutazioni nelle economie e nei nuovi cespiti ed alle minori valutazioni negli sgravi d'imposta.

E' arduo compito presagire se le previsioni del ministro delle finanze si realizzeranno specialmente per quanto si riferisce ai nuovi cespiti. I dieci milioni di avanzo di bilancio e gli undici di economie sui lavori pubblici sono cifre grosse destinate, quanto alla seconda, a realizzarsi solo in sei anni ed a sfumare eventualmente quando mutassero nella incessante ridda ministeriale i criteri che presiedono alla pubblica spesa e le necessità elettorali.

Le economie negli esercizi ferroviari e nelle convenzioni marittime sarebbero bene accette. Ma ci paiono molto difficili ad ottenere, perchè l'esercizio ferroviario privato attuale ha dimostrato che, senza le costruzioni, l'esercizio delle ferrovie non avrebbe dato dividendi; ci sono poi i fabbisogno delle Casse pensioni e mutuo soccorso ferroviarie per oltre 100 milioni, e molte linee da rifare, e molto materiale mobile da acquistare. Dopo ciò come sperare 5 milioni di aumento all'entrata? Eppoi questi 5 milioni di economie nell'esercizio ferroviario e nelle convenzioni marittime significano il permanere delle attuali tariffe alte e dannose al commercio nazionale. Lodevoli gli sforzi diretti a limitare con opportuni tagli l'invadenza della imperante burocrazia; salutare l'abolizione delle Sotto-Prefetture, ma destinata, temiamo, a naufragare, sia per cattivi progetti presentati, sia per l'urto degli interessi locali. Poi difficilmente si permetterà altresì la fusione delle scuole tecniche coi ginnasi in un istituto di cultura generale. Problematici molto, finalmente, i 5 milioni sperati dalle tassicciuole sui titoli nobiliari, sugli annunzi legali, sull'appalto della pubblicità per le sigarette, sul chinino, sulla caccia, ecc., ecc.

Eppure, malgrado lo scetticismo più profondo sulla possibilità di far fronte agli sgravi di imposte coi nuovi proventi delineati dall'on. Luzzatti non rimane scrollata neanche finanziariamente la necessità o la utilità somma di iniziare la riforma tributaria in senso democratico a sollievo delle economie più disgraziate e vacillanti.

Diciamo di più: anche quando fosse matematicamente provato che i 33 milioni di nuove entrate sfumerebbero alla resa dei conti come nebbia al sole, sarebbe ancora utile iniziare lo sgravio progressivo delle quote minime.

Sarebbe infatti questo il principio della fine di molte brutture, le quali inquinano il sistema tributario nostro e relegano l'Italia ad uno degli ultimi posti nella schiera delle nazioni civili.

Suonerebbero allora i primi rintocchi funebri di un sistema i cui cardini riposano sulla esenzione sfacciata delle fortune più cospicue e sull'assorbimento del 40 per cento delle entrate delle famiglie operaie, sulla protezione accordata ad industrie tisiche ed ai grandi assenteisti del Mezzogiorno e sulla fiscalità massima contro le industrie ed i commerci; di un sistema in cui le entrate dello Stato sono consacrate in massima parte a pagare gli interessi di un enorme debito pubblico, che sterilizza, colla sicurezza del periodico tagliando, le iniziative audaci e feconde, e ad accrescere o gonfiare un militarismo che è soverchio per l'Italia; di un sistema finalmente in cui solo le briciole della pubblica imbandigione sono devolute a soddisfare i vitali bisogni dell'istruzione scientifica e tecnica, dell'agricoltura, delle industrie e dei commerci.

Lo sgravio delle quote minime sarà l'inizio di una lunga catena di riforme tributarie. Gli operai e le classi medie cittadine sorgeranno a domandare l'abolizione del dazio sui cereali, sullo zucchero, sul caffè, sul petrolio, sui tessuti; e non vi si opporranno i piccoli agricoltori, i cui interessi collimano, come abbiamo dimostrato alcuni giorni fa, con quelli delle classi produttive cittadine.

A riparare alle ampie falle aperte in tal modo nel bilancio dello Stato, sarà necessario ricorrere ad economie vere ed audaci nelle spese militari ed anche a nuove imposte a larga base.

L'attuale congerie di tasse fiscali opprimenti specialmente i ceti di persone economicamente meno adatti a sopportarle dovrà lasciare il luogo gradualmente ad un nuovo assetto tributario più conforme a giustizia.

Risorgerà allora l'imposta progressiva sulle fortune maggiori, sepolta alcuni anni or sono, prima ancora di essere discussa; e potrà riannodarsi al concetto della progressività nelle imposte lo sforzo di colpire le forme di reddito in cui meno rifulge la operosità di chi ne gode; la esperienza bruciante delle crisi edilizie dovute alle eccessive speculazioni sui terreni indurrà a credere che la tassazione della rendita urbana possa procacciare cospicui redditi pur rimanendo lontana dalle inutili fiscalità delle moderne imposte sui fabbricati.

Le avvivate correnti dei traffici, ed il rinato spirito di intraprendenza non più aduggiato dall'ombra maligna del fisco, reagiranno senza dubbio beneficamente sul bilancio dello Stato e permetteranno di realizzare l'auspicato sogno di tanti ministri del tesoro: la conversione del debito pubblico ad un saggio di interesse più consentaneo allo stato del mercato monetario europeo.

Ma per raggiungere questi intenti è indispensabile un Governo forte e vigoroso: nè la tempra del Luzzatti, animo elevato di apostolo e di riformatore, ci sembra abbastanza tenace da trionfare sulla inerzia forzata del variopinto Ministero di cui fa parte, stretto fra le esigenze opposte delle frazioni parlamentari, personali e dei gruppi potenti di interessati dell'alta burocrazia, del latifondismo meridionale e dei protezionisti del settentrione.

Forse uno dei non minori meriti della riforma tributaria timidamente iniziata ora, sarà appunto di provocare la formazione di nuovi ed organici partiti basati sulla reale dinamica delle forze sociali contendenti nella Italia contemporanea.

I progetti finanziari di Luzzatti.

Roma, 12, ore 20,35. — Il progetto dell'on. Luzzatti sugli sgravi delle quote minime sarà accompagnato dalla indicazione delle entrate corrispondenti agli sgravi proposti. Secondo il ministro, concorreranno a fronteggiare la conseguente diminuzione degli introiti le entrate derivanti dal disegno di legge pel marchio obbligatorio sugli oggetti preziosi e quelle che deriveranno dal progetto di tassa sui contratti di Borsa.

Le prossime promozioni nell'esercito.
Generali in posizione ausiliaria.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,45:

E' già noto che i tenenti-colonnelli che verranno quanto prima promossi colonnelli di fanteria saranno cinque. *L'Italia Militare* aggiunge che i maggiori promossi tenenti-colonnelli saranno una trentina; i capitani promossi maggiori trentacinque, più cinque di stato maggiore; i tenenti promossi capitani saranno una sessantina. Dell'artiglieria saranno promossi due tenenti-colonnelli a colonnelli, due maggiori a tenenti-colonnelli, un capitano a maggiore. Del genio, due tenenti saranno promossi capitani.

*** Venne firmato un decreto che colloca in disponibilità il maggiore-generale De-Renzis, comandante la 9ª Brigata di cavalleria. Anche il colonnello d'artiglieria Cherubini Claudio è collocato in posizione ausiliaria. I giornali annunziano il collocamento in posizione ausiliaria del maggiore-generale Massa, comandante la Brigata *Modena*, e del maggiore-generale Frigerio, comandante la 6ª Brigata d'artiglieria.

Il bilancio del Ministero della giustizia.

Roma, 12, ore 21,25. — La *Cassazione Unica* smentisce recisamente il progetto attribuito al guardasigilli, d'introdurre due milioni d'economia nel bilancio della giustizia.

LE FESTE SICILIANE

(Per dispaccio alla Stampa).

Il Principe di Napoli al Museo Nazionale.

Palermo, 12, ore 20,30.

Il Principe di Napoli, accompagnato dal duca Ascoli, recossi, alle 8,30, al Museo Nazionale, ricevutovi dal direttore Salinas. Il Principe tornò a visitare l'Esposizione delle Memorie storiche del 1848 e il reparto di numismatica, interessandosi vivamente alle preziose raccolte. Il Principe, alle 9,30, ritornò a palazzo, dove, alle 9,45, ricevette Di Rudinì.

Alle ore 10 i Principi di Napoli coi seguiti si recarono a visitare l'Istituto Maria Adelaide, ricevuti da Di Rudinì, Brin, Gallo, Arcoleo e dalle Autorità.

Il grande corteo storico.
Le ovazioni a Crispi.

I Principi di Napoli ritornarono dalla visita all'Istituto Maria Adelaide alle 11,15 ed alle ore 12,30 recaronsi fra calorose ovazioni in piazza Croci, ove giunsero alle 12,45, accolti da un'immensa ovazione. I Principi furono ricevuti dal duca Della Verdura, presidente del Comitato delle feste ed unico superstite della Camera dei pari siciliana, da Rudinì, Brin, Gallo, Arcoleo e dalle Autorità.

Il tempo era coperto. Verso le ore 10, il grande corteo inaugurale del monumento in piazza della Rivoluzione e di una stella in via della Libertà cominciò a sfilare da piazza Magione, per via Castro Filippo, Lincoln, Garibaldi, piazza Rivoluzione, vie Vittorio Emanuele, Macqueda e Libertà.

Il corteo si arrestò sulla piazza Croci, ove furono erette tribune per i Principi, le Autorità e le rappresentanze. Le vie in cui passò il corteo erano imbandierate ed addobbate con ricchi arazzi, stoffe, tappeti e fiori.

Tutta Palermo e numerosi forestieri qui venuti assistettero all'imponente cerimonia; a stento potè ottenersi un poco di largo al passaggio del corteo, giacchè si veniva trascinati impetuosamente dall'immensa fiumana che gremiva la via Macqueda da un capo all'altro. Non si ricorda a Palermo un'animazione, uno spettacolo simili.

Parteciparono al corteo un plotone dei pompieri in grande tenuta, sette Istituti della città, quarantacinque Società di mutuo soccorso con bandiere, indi le Società politiche, i superstiti dei battaglioni garibaldini, i reduci di Milazzo, l'Unione militare *Principe di Napoli*, i superstiti del 4 aprile 1860, la Società *Vita* del 1848, la massoneria, le scuole ginnastiche e di tiro a segno, gli insegnanti delle scuole secondarie e dell'Università, le rappresentanze civiche dell'isola, la Magistratura, i veterani, il Comitato delle feste, i sindaci del continente e dell'isola, la Musica municipale, il gonfalone di Palermo, il sindaco, il Consiglio comunale, il presidente della Deputazione provinciale, il Consiglio provinciale ed i cento gonfaloni regalati a Palermo dalle città italiane per l'anniversario dei Vespri. I cantonieri chiudevano il corteo.

Parteciparono al corteo dieci Musiche.

Lo sfilamento durò oltre due ore, presentando uno splendido colpo d'occhio.

Sotto il balcone in cui si trovava l'on. Crispi coi deputati Casale, Santini ed Aguglia si formò un grande assembramento di persone plaudenti, tanto che il corteo dovette arrestarsi parecchi minuti, finchè il sindaco, salito in casa, pregò Crispi a scendere a seguire il corteo. Solamente in tal modo il corteo potè rimettersi in cammino.

Lo spettacolo che si godeva sulla tribuna, in piazza Croci, era indescrivibile. Il gran viale era un mare di teste; le case circostanti erano rigurgitanti di spettatori: uomini, donne e bambini.

Mentre i Principi salgono alla tribuna, vanno loro incontro due graziosi bambini che presentano alla Principessa un gran mazzo di viole con un biglietto recante la seguente scritta: « Umberto e Margherita d'Italia. » Alla lettura di tale scritta, il Principe, sorridendo, esclamò: « Questi fiori li mandano i miei genitori? » ma il Principe fu tosto informato che i due bambini chiamavansi proprio Umberto e Margherita d'Italia.

Il senatore Della Verdura lesse un breve discorso inaugurale.

Indi si scoprì la stella in marmo ricordante come nel 1848, per voto del Comitato generale, venne iniziata la costruzione della via della Libertà.

Grande entusiasmo.

Alle ore 11 i Principi lasciarono la tribuna, salutati dalle acclamazioni degli invitati nelle tribune circostanti e dall'immensa popolazione accalcatasi lungo il tragitto fino alla reggia.

Un senatore, parlando delle continue ovazioni fatte a Crispi, diceva: « Oggi si voleva celebrare il cinquantenario del quarantotto e si fece la glorificazione di Crispi. »

Il ricevimento al Palazzo di città.

Nel pomeriggio vi fu un ricevimento al Palazzo di città pello scoprimento della grande lapide commemorativa nella sala Antinoo. Il Principe di Napoli vi si recò alle ore 15,5, ricevuto dal sindaco, dalla Giunta, da Di Rudinì, Brin, Gallo ed Arcoleo. Il Principe tenne circolo nella sala Rossa, conversando affabilmente colle Autorità.

Alle ore 16,5, preceduto dalle Autorità, applaudito dagli invitati ed acclamato freneticamente dalla popolazione stazionante nei pressi del palazzo del Municipio, il Principe, in carrozza di Corte, si recò alla passeggiata in via della Libertà; ritornò quindi, sempre entusiasticamente acclamato, alla Reggia.

Il Re al Principe di Napoli.

Il Re ha spedito al Principe di Napoli il seguente dispaccio:

« In questo giorno, in cui un popolo forte e generoso celebra il 50° anniversario della lotta gloriosa per la sua libertà, il mio cuore è lieto di saperti in mezzo ad esso partecipe delle sue gioie e delle sue speranze.

« Mi è pure di grande compiacimento vedere presso di te la nostra carissima Elena, desiderosa di conoscere da vicino la terra ove le più gagliarde virtù si associano agli affetti più gentili. Affido ad entrambi d'interpretare l'animo mio verso la città di Palermo e l'intera Sicilia, in cui l'affetto e la fiducia nella nostra Casa hanno secolari tradizioni.

« Porgendo il mio saluto agli onorandi superstiti di giornata divenuta gloria nazionale, dite loro i miei voti, onde siano a lungo conservati all'affezione e alla riconoscenza mia e della patria.

« *Firmato:* UMBERTO. »

La serata di gala.

Palermo, 12 *(Stefani)*. — La città è sfarzosamente illuminata; Concerti suonano nelle piazze.

Elegantissima è la sala del teatro Vittorio Emanuele, e straordinariamente illuminata per la serata di gala.

I Principi di Napoli giunsero alle ore 22 acclamati da grande folla che stazionava nei pressi del teatro. Allorchè i Principi entrarono nel palco reale, tutti gli spettatori si alzarono in piedi, applaudendo, acclamando calorosamente i Principi, il Re, la Regina, Casa Savoia.

Fu eseguito in un intermezzo l'Inno pel 50° anniversario del 12 gennaio 1848, premiato in seguito a concorso, e musicato dal maestro Arceri, su versi del deputato Palizzolo.

Intervennero in teatro, invitati dal Municipio, i ministri Rudinì, Brin e Gallo, il sottosegretario Arcoleo, le rappresentanze del Parlamento, le Autorità.

Nelle città siciliane.

Caltanissetta, 12 *(Stefani)*. — A Terranova oggi, con una pubblica dimostrazione, preceduta dalla Banda municipale, si festeggiò la rivoluzione del 1848, al grido di: « Viva l'Italia! »

La Società dei reduci, presieduta da un superstite della rivoluzione del 1848, si presentò al prefetto per esprimergli devozione alla Casa di Savoia.

I professori e gli studenti di Caltanissetta, con Musica e bandiere, festeggiarono alla pubblica Villa la data gloriosa del 12 gennaio 1848, commemorando Vittorio Emanuele, Garibaldi, Mazzini, sui cui busti deposero corone. Grande entusiasmo.

Stasera la città è illuminata.

***

Catania, 12 *(Stefani)*. — Pella ricorrenza del cinquantesimo anniversario del 12 gennaio 1848, la città è imbandierata. Al teatro Nazionale si è inaugurata al tocco l'Associazione degli studenti liceali. Parlarono diversi studenti. Poscia il prefetto Cappelli, l'applauditissimo, commemorò la gloriosa rivoluzione siciliana preludiante l'unificazione d'Italia. Fu applauditissimo.

Al termine della solennità s'improvvisò una imponente dimostrazione al suono degli inni patriottici inneggiante all'unità d'Italia. Il corteo percorse le vie della città recandosi al giardino Bellini, dove si pronunziarono patriottici discorsi dinanzi ai monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi.

***

Messina, 12 *(Stefani)*. — Al teatro massimo, splendidamente illuminato e gremitamente affollato di pubblico sceltissimo, tra una pioggia di manifesti del sindaco riproducenti il telegramma del Re al Principe di Napoli, si suonò l'Inno Reale, che gli spettatori ascoltano in piedi, acclamando freneticamente. Quindi si eseguiscono l'Inno di Garibaldi e l'Inno del 1848, fra interminabili applausi.

Sulle piazze, straordinariamente illuminate, suonano vari concerti. La città è animatissima.

Il ritorno dei ministri dalla Sicilia.

Roma, 12, ore 20,35. — Insieme all'onorevole Rudinì, ritorneranno sabato gli onorevoli Brin, Gallo ed Arcoleo.

Il Re all'on. Pais.

Roma, 12, ore 16,25. — Il Re mandò il comm. Nurisio, addetto alla Real Casa, dall'on. Pais, per la ricorrenza dell'ottavo giorno dalla morte della sua signora, affine di esprimergli la viva parte che prendeva alla sua sventura. Non lo mandò prima per non turbare il dolore, che sapeva tanto profondo.

Alla vedova Fortis.

Roma, 12, ore 20,35. — Il Ministero dell'interno ha accordato alla vedova di Leone Fortis un sussidio di L. 1000 per una volta tanto, non avendo essa diritto alla pensione.

L'ufficioso « Temps » chiede la revisione del processo Dreyfus.
L'influenza occulta di Casimir-Perier.

Ci telegrafano da Parigi, 12, ore 20,5:

Viene assai notato un articolo pubblicato oggi dal *Temps*, il quale aveva serbato sinora un contegno imparziale e riservatissimo nella questione Dreyfus-Esterhazy, come conveniva ad un giornale prettamente ufficioso.

Nell'odierno articolo, il *Temps* si dichiara partigiano della revisione del processo Dreyfus. Dice che, pel solo fatto che il comandante Esterhazy fu messo fuori causa, non è assolutamente necessario che siavi un traditore, nè l'assoluzione dell'uno implica la colpevolezza dell'altro.

« Tutti i buoni cittadini — soggiunge il *Temps* — debbono augurarsi che nuove prove rassicurino i molti che permangono dubbiosi, anche dopo la sentenza di ieri. Non è vietato credere che la coscienza pubblica abbia ad ottenerla soddisfazione ed il riposo che le sono dovuti. »

L'impressione prodotta da questo articolo, che rispecchia evidentemente le idee del Governo, è assai profonda. Si comprende che i dubbi sulla colpevolezza di Dreyfus si sono fatti strada anche nell'animo degli uomini di Stato, e che sotto tutto questo armeggio si cela un qualche gravissimo retroscena.

Si comincia anzi a ripetere che alla testa della campagna dreyfusiana sia lo stesso Casimir-Perier, e si torna a collegare con questo sinistro dramma e con quanto ha potuto originare le dimissioni da lui presentate dalla presidenza della Repubblica.

Frattanto si annuncia che il tenente-colonnello Picquart avrebbe chiesto di comparire davanti a un Consiglio d'inchiesta per scagionarsi dalle accuse che gli furono mosse durante il processo Esterhazy.

***

Parigi, 12 *(Stefani)*. — Il *Journal des Débats*, commentando l'assoluzione d'Esterhazy, dice che tutti debbono inchinarsi dinanzi alla decisione dei due Consigli di guerra.

La *République Française* dice che se l'autorità della duplice sentenza fosse messa apertamente in sospetto, onde prolungare la pericolosa agitazione, il Governo avrebbe il dovere di fare rispettare la giustizia ed i giudici. Conclude dicendo: « Siamo persuasi che il Governo saprà il suo dovere. »

Il ricatto della signora Jouffroy.
Voci del suicidio del colonnello Picquart.

Ci telegrafano da Parigi, 12, ore 16,3.

La notizia relativa all'arresto della signora Jouffroy d'Abbans — la presunta *donna velata* — va rettificata così: ch'ella fu arrestata per tentativi di ricatto contro il colonnello Vaulverre, che la Jouffroy aveva minacciato di denunciare come autore del *bordereau*, qualora non le desse 20 mila lire.

— Oggi è corsa per la città la voce del suicidio del colonnello Picquart, in seguito ai risultati del processo; ma la diceria fu subito smentita.

— Molti ritengono che la campagna in favore di Dreyfus continuerà violenta, non essendosi fatta luce completa sul fatto.

L'assoluzione di Esterhazy

La notizia dell'assoluzione del maggiore Esterhazy non è giunta, crediamo, inaspettata ad alcuno. Il modo col quale il processo dinanzi al Consiglio di guerra è stato preparato, il fatto che i due incaricati dell'inchiesta preliminare, il generale Pellieux ed il maggiore Ravary, erano nelle loro relazioni venuti entrambi alla conclusione che nulla vi era contro l'accusato, ed infine il non essersi Esterhazy costituito prigioniero che alla vigilia del processo dimostrano in modo lampante che Governo, giudici ed accusato sapevano anticipatamente che il verdetto del Tribunale militare sarebbe stato di piena assoluzione.

Ma se il Governo francese conosceva che nessuna prova seria militava contro l'accusato, perchè dunque ha fatto il processo? E' veramente un procedimento nuovo negli annali giudiziari il rimandare dinanzi al Tribunale un individuo il quale chi istruisce il processo lo dichiara innocente.

L'unica spiegazione che si possa dare di questo fatto stranissimo è che il Governo, impressionato dalla campagna violenta iniziata contro il maggiore, da alcuni giornali e da parecchi personaggi, ha voluto con esso troncare tutte le accuse e far risaltare in modo esplicito la perfetta innocenza del maggiore.

Ma per raggiungere questo scopo non era punto necessaria una simile parodia di Consiglio di guerra. Sarebbe bastata una solenne dichiarazione dei capi dell'ufficiale incolpato, alla quale avrebbe potuto tenere dietro un processo contro i diffamatori.

Questa almeno sarebbe stata la soluzione più logica.

Non si manda un ufficiale innocente dinanzi al Consiglio di guerra; i capi di questo ufficiale dovevano essi assumersi l'incarico di proclamarne la onorabilità.

E noi crediamo che il Governo francese si sia completamente ingannato credendo di por fine alla questione che in questi ultimi tempi ha così violentemente commosso tutto il paese con questo simulacro di processo.

Noi ci siamo sempre tenuti rigorosamente imparziali e non abbiamo mai voluto spezzare alcuna lancia pro o contro Dreyfus, pro o contro Esterhazy. Ci è sempre sembrato che in si misteriosa faccenda non si potesse onestamente avanzare un'opinione recisa.

Una cosa però possiamo dire francamente, ed è che nè prima nè dopo il processo testè chiuso, la colpabilità del deportato Dreyfus è apparsa dimostrata chiaramente agli occhi di alcun imparziale.

Il processo contro Esterhazy come il processo contro Dreyfus si sono svolti a porte chiuse, durante la loro fase più importante, ed intorno ai motivi che determinarono la condanna di Dreyfus il mistero continua sempre a regnare, fitto come prima.

Tutto è strano, del resto, in questa tenebrosa faccenda.

Gli accusatori di Dreyfus lo condannano con prove che non sono state comunicate nè ad esso nè al suo avvocato; un giorno un senatore, vice-presidente del Senato, inizia una viva campagna per dimostrare l'innocenza di Dreyfus e la colpabilità di un altro ufficiale; ma quando questo senatore compare come testimonio dinanzi al Consiglio di guerra, invece per dichiarare che non ha alcuna prova recisa di quanto ha affermato! Che le sue erano induzioni, impressioni personali. L'ufficiale accusato ha scritto lettere piene di atroci ingiurie contro il paese del quale porta la divisa, e dopo la sua assoluzione viene acclamato dal popolo e gli altri ufficiali gli stringono la mano!

Non parliamo delle perquisizioni fatte in modo clandestino, delle donne velate, dei documenti fotografati e dichiarati falsi, di tutti gli altri incredibili ingredienti che compongono questo straordinario romanzo da appendice.

Giacchè è un vero romanzo in appendice del quale ogni giorno si è pubblicato un seguito sensazionale, che è stato dato in questi ultimi tempi dai giornali francesi in pasto ad una folla avida di malsane novità.

Un genere nuovo è stato creato.

Visto che il pubblico ormai non si interessa più alle storie inventate, si è immaginato, da pubblicisti ingegnosi e senza scrupoli, di costruire dei drammi coll'onore, col sangue, colla vita di personaggi viventi.

Ma le antiche storie da appendice avevano almeno un vantaggio: l'innocenza del giusto veniva alla fine luminosamente dimostrata.

Il romanzo di cui ci occupiamo finisce invece nelle tenebre. Nè accusatori, nè difensori sono mai usciti dal fare vago, imprecisati. Il duello fra ambo le parti venne combattuto nell'ombra.

E così, nell'animo di tutti gli onesti, rimane un dubbio, un dubbio atroce.

Ed è che il disgraziato che continua, segregato dal resto dei viventi, coperto d'infamia, a trascinare nell'isola del Diavolo una vita mille volte più dolorosa della morte, sia *forse* un innocente.

Italiani e cinesi
nei secoli addietro.

L'unire questi due nomi può sembrare semplice capriccio, oggidì che si va dicendo non aver l'Italia niente a che fare in quei paesi lontani, e il meglio sia rimanersene colle mani alla cintola, lasciando che gli altri si scapriccino. Eppure, appunto per ciò, può servire, se non altro, a soddisfare la curiosità il vedere quali relazioni vi siano state fra i due paesi nei secoli passati, e se il nome d'Italia non abbia risonato nel lontano Oriente, quando gli Stati che ora se ne contendono la supremazia erano appena formati, e alcuni, come la Prussia e la Russia, ancora di là da venire.

Sono pochi, fra gli uomini di mezzana cultura, che, almeno per sentita a dire, non sappiano che i tre gentiluomini veneziani, Niccolò e Matteo Polo e Marco, figlio di Niccolò, in due volte, dal 1260 al 1295, furono in quasi tutti i paesi dell'Asia, ove Marco salì in tanto onore presso Kubilai, imperatore della Cina o Gran Cane, come allora si diceva, da essere prescelto per molte ambascierie, e creduto degno che se ne conservasse, come ricordo, il busto nel tempio dei Cinquecento Genî, a Canton: uno strano modello di scultura cinese, che rappresenta una faccia rossa rossa, con la barba azzurra e due baffi che paiono due spatole setolose.

Ma i tre Polo non furono i primi: antiche relazioni esistevano tra la Cina e le Chiese cristiane dell'Occidente. Si vuole che sin dal tempo di San Gregorio Magno vi fosse predicata la fede di Cristo nelle provincie meridionali della Cina, con molto favore, tantochè per quasi due secoli la nuova religione vi avrebbe prevalso, favorita grandemente dagli imperatori.

Di tale fatto l'unica notizia si sarebbe conservata in una grande lastra di marmo, rimasta seppellita sotto le ruine di una chiesa cristiana sino al 1625, quando sarebbe stata miracolosamente trovata dai nuovi missionari, inviati in quei paesi dalla Compagnia di Gesù.

Alla scoperta sarebbero stati condotti, secondo la leggenda, dal fatto narrato loro dai contadini di quel paese, che ogni inverno, mentre la neve copriva le terre d'intorno, rimaneva del tutto libero e scoperto quel tratto sotto cui era sepolta la lapide.

Di ciò discorre lungamente Daniello Bartoli, lo storico della Compagnia di Gesù, nei primi capitoli del libro IV della *Cina*, riportando per disteso la traduzione della famosa lapide, e meravigliandosi egli stesso, benchè tanto credenzone, che di un simile avvenimento, durato più secoli, non fossero rimaste altre memorie, e si fosse potuta cancellare ogni traccia dello stabilirsi della fede in quei paesi.

Tralasciando quei fatti antichissimi, abbiamo sicura notizia di missionari italiani, quali frate Giovanni De Plano Carpini, perugino, e frate Ascelino Lombardo, mandati dal pontefice presso Gengis-Khan, quando, dopo aver conquistata tanta parte dell'Asia e fondatovi l'impero mongolico, minacciava, terribile di ferocia e di valore, di rovesciarsi sopra l'Europa. Era una delle ardite idee del pontefice Innocenzo IV, che in quello stesso Concilio di Lione, nel quale scomunicava Federico II, deliberava di tentare se gli riuscisse d'imporre la sua volontà all'imperatore mongolo. I missionari, scelti fra i francescani e i domenicani, non riuscirono a nulla, e non furono essi certamente che stornarono il cammino di Gengis-Khan, rivolgendolo verso la Cina: avevano però additato la strada ai tre gentiluomini veneziani.

Un antico proverbio diceva che i veneziani non si fermavano se non tre volte in terra ferma: per nascervi, per pigliarvi moglie e per morirvi; quel proverbio si conveniva perfettamente a Niccolò Polo. Partito da Venezia, sposo di fresco, quando vi tornò, dopo diciannove anni, trovò la moglie morta e in cambio di lei un figlio nato pochi mesi dopo la partenza del padre. Non si fermò in patria che un paio d'anni, poi ripigliò, col fratello e col figlio, il celebre Marco, la strada dell'Oriente.

Nell'andare fecero viaggio per terra: Marco visitò la Cina, l'India e i paesi vicini, per incarico dell'imperatore; finalmente, stimolato dal desiderio della patria, chiese ed ottenne il commiato. Tornò per mare, partendo dal golfo di Pecilì, girando le due Indie e spingendosi sino al Madagascar e alla costa del Zanzibar, per approdare nella Persia; quindi, col padre e lo zio, attraversò quest'ultimo regno senza che mai nulla gli capitasse di spiacevole. Ma, quasi appena giunto in patria, in una delle tante guerre fratricide che snervavano e dissanguavano le nostre repubbliche, rimase prigioniero dei genovesi e fu condotto a Genova, ove s'incontrò con Rustichello da Pisa, anch'egli prigioniero agli pure alla Meloria, e gli dettò quella narrazione dei suoi viaggi che Rustichello scrisse in lingua d'oil, e che col nome di *Milione* divenne tosto tanto popolare.

Anche oggi la lettura del *Milione* di Marco Polo è fra le più curiose che ci offra il passato della nostra cultura, e se ne togliamo la ingenuità della forma e certe pennate che Marco Polo, in tutto questo anch'egli del suoi tempi, aveva accettato e creduto, è libro che non sfigurerebbe in qualunque moderna collezione di viaggi. Fu gran fortuna per Marco l'essere il primo: tutto quanto egli narrava, riusciva nuovo ed interessante, ma non per questo è meno notevole ch'egli, in un tempo in cui la fantasia era troppo ingegnosa e non si dava importanza che al meraviglioso, si fermasse a considerare le istituzioni della Cina, il monopolio dei metalli preziosi, la carta monetata, i monti frumentari per provvedere in tempo di carestia, e ci desse le prime notizie intorno al carbon fossile.

Tuttavia la Cina rimase per noi una specie di paese incantato, ove poteva deliziarsi la fantasia dei poeti cavallereschi. Poeti altro che ai confini della Cina era fatta accadere la epica battaglia fra Orlando ed Agricane, per i begli occhi d'Angelica, cantata dal Boiardo nella prima parte dell'*Orlando innamorato*. Chi penserebbe oggidì di andare a cercare il tipo perfetto della bellezza proprio fra le razze gialle? Eppure Angelica è detta figlia di Galafrone, re del Cataio, ossia della Cina. Come avanzeremo quella figura immortale, la sola degna rivale di Elena greca, se ce la immaginiamo con la pelle color della cera rancida, il naso rincagnato, gli occhi a mandorla, e i piedini mozzi, da parer zoccoli di capra! Buon per noi che i poeti cavallereschi se ne ridevano dell'etnografia come della geografia, e mentre creavano imperi e città per loro uso e con-

esmo, eran capaci di immaginarsi i mori biondi e con un colorito tutto rosa e latte, come il Medoro d'Ariosto.

Ma il vezzo durò anche scomparsi i poemi cavallereschi, e nel secolo scorso Carlo Gozzi, volendo anch'egli creare la sua bellezza perfetta e perfida, Turandot, la collocò nella Cina, e la fece figlia di quel *favoloso imperatore* Altoum, che aveva per ministri Pantalone, Tartaglia, Brighella e Truffaldino: l'ultima eco dei grandi viaggiatori e avventurieri veneziani nell'Oriente si perdeva, in questo modo, fra le maschere della commedia dell'arte.

Ma nei secoli che passarono fra il Boiardo e Carlo Gozzi vi era stato ancora più d'uno a far onore al nome italiano in quei lontani paesi. Filippo Sassetti, il biografo di Francesco Ferrucci, fuggito dall'Italia dove si era spenta la libertà, si fermò quasi alle porte della Cina, nell'India, vi dimorò a lungo, inviando in patria molte lettere che sono fra i più curiosi monumenti della letteratura del cinquecento, e vi morì nel 1588, non ancora cinquantenne. Il Sassetti era negoziante: nella India faceva commercio delle spezierie: le sue lettere sono piuttosto relazioni di usi, di costumi, di prodotti del suolo che non descrizioni di luoghi; ma non dava tutto il suo tempo al commercio, studiò il sanscrito, presentì fin d'allora la filologia comparata e fu il primo a porgere qualche nozione esatta della lingua e della letteratura indiana.

Altro fiorentino come il Sassetti e in parte suo contemporaneo, fu Francesco Carletti: altro bel tipo di avventuriero, a dir vero non del tutto morale. Egli partì d'Italia per fare il negriero, e di paese in paese compiè il giro del mondo, capitando all'ultimo fra le mani dei marinai olandesi, ribelli alla Spagna, che catturarono la nave spagnuola sulla quale egli viaggiava.

Convien però ricordare che allora il traffico degli schiavi si faceva con patente regia, e gli stessi Governi vi lucravano.

Il Carletti passò nella Cina dal Giappone, e vi soggiornò tanto da potersi formare un esatto concetto del paese. Non era più lo stato fiorentissimo visitato da Marco Polo; la corruzione ed il disordine già s'erano infiltrati largamente: non rimaneva di antico che una grande albagia, ed una tale stima di se stessi che i cinesi andavano ripetendo che essi soli *avevano due occhi e gli altri un solo* che erano *tipici d'ogni scienza, abbondantissimi d'ogni bene*, e non avevano *bisogno di cosa alcuna di fuori*.

Anche il Carletti era un mezzo letterato, e diede qualche notizia sulla lingua cinese, studiandosi, per quanto gli riusciva, di riprodurre alcuni dei caratteri. Già fin d'allora gli europei affluivano in quei paesi, ed erano o commercianti portoghesi ed olandesi o missionari delle diverse nazioni, fra i quali non scarsi gli italiani. Le [illegible] contro i cristiani, le ferocie, i martirii erano allora sgraziatamente cosa d'ogni anno, perchè i cinesi potevano tutto ardire senza aver nulla a temere dalle Potenze europee. Le glorie dei missionari furono narrate dal Bartoli: in mezzo alle tante sue fole vi è pure un largo spirito di umanità, e bene spesso anche il lettore scettico del giorno d'oggi è costretto ad ammirare quegli intrepidi che affrontavano la morte per diffondere la loro fede.

Il sentimento della carità cristiana era a quei tempi il vero movente, e nessuno potrebbe, per attenermi ad un italiano, muovere qualche dubbio intorno alla memoria del padre Matteo Ricci, che dimorò buon pezzo a Pechino, non inteso ad altro che a convertire quei popoli alla fede: oggi, anche nelle imprese coloniali, la religione è una bandiera per coprire tutt'altra merce.

G. C. Molineri.

Cose d'Africa

La partenza di Demaria e Troya per Massaua.

Napoli, 12 (*Stefani*). — Il generale Demaria, il colonnello Troya, due ufficiali e 80 soldati sono partiti per Massaua a bordo dell'*Archimede*.

La Società del Benadir.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,25:

La convenzione stipulata fra il Governo e la Società Lombarda per l'amministrazione del Benadir stabilisce che la Società assumerà l'amministrazione della colonia dal 1° maggio 1898. Il Governo corrisponderà alla Società L. 400,000 per i primi dieci anni. A sua volta, la Società si assume l'intiera responsabilità dell'amministrazione della colonia, compreso il canone di 50,000 rupie, che deve pagarsi al sultano di Zanzibar.

Alcuni prodotti del Benadir si stanno già provando nelle fabbriche lombarde: tessuti fabbricati con i cotoni del Benadir saranno inviati all'Esposizione di Torino.

La Società spera che i buoni rapporti fra l'Italia e l'Abissinia ristabiliti dopo la pace riescano a far cessare le incursioni degli amhara nella Somalia, onde i commerci possano avviarsi sicuramente dall'interno alla costa.

Quanto a Lugh, è probabile che resti in possesso della Società del Benadir; questo sarà argomento delle trattative che Ciccodicola deve condurre a termine col negus.

I servizi sanitari nell'Eritrea.

Roma, 12, ore 20,35. — Al Ministero della guerra si sta preparando un concentramento dei servizi sanitari all'Asmara, lasciando Sezioni di sanità a Cheren, Massaua, Agordat e Adi-Cajè.

La campagna nel Sudan.

Londra, 12 (*Stefani*). — L'invio al Cairo del 3° reggimento ussari fu contromandato.

Una missione abissina dal sultano.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 12, ore 14,20:

E' arrivata la missione abissina, reduce da Odessa. Dopo alcuni giorni di sosta ripartirà per l'Etiopia.

Devono poi giungere Ato Joseph e Leontieff, riconosciuti come capi di essa. Fra i molti doni che la missione reca a Menelik, si fa notare una bellissima sciabola coll'impugnatura d'oro, frutto di una sottoscrizione apertasi tra gli ufficiali di Pietroborgo.

La lama reca, da una parte, incisa, questa iscrizione in lingua amarica: « Giammai non sbaglio »; dall'altra parte è incisa in russo: « *Zoracia molodeti* ! (State bene valorosi). »

Il prefetto Municchi.

Roma, 12, ore 20,35. — Malgrado le smentite di qualche giornale, la *Corrispondenza Politica* conferma che il senatore Municchi non sarà lasciato a lungo alla Prefettura di Torino.

La Direzione della *Gazzetta Ufficiale*.

Roma, 12, ore 20,35. — Al posto rimasto vacante di direttore della *Gazzetta Ufficiale* non verrà provveduto.

L'on. Tabarrini.

Roma, 12, ore 17,10. — L'on. Tabarrini continua a migliorare: però è sempre a temersi un prossimo fatale scioglimento della malattia.

Varie da Roma.

Roma, 12, ore 20,35. — Domani, presieduto dall'on. Pavoncelli, si radunerà il Comitato che deve decidere sulle promozioni del personale del Genio civile.

*** E' prossima la pubblicazione dello stato sanitario dell'esercito durante il 1897. Vi sarà compresa la statistica dei feriti nell'ultima guerra africana.

*** Oggi la Commissione per gli esami di ammissione agl'impieghi nel Ministero del tesoro ha terminato la revisione dei temi scritti. Di circa duecento concorrenti soltanto settanta furono ammessi agli esami orali.

*** Umberto ha oggi ricevuti l'ex-deputato Miceli ed il conte Angelo De Gubernatis.

L'agitazione per l'autonomia e l'italianità a Fiume.

Ci telegrafano da Fiume, 12, ore 21:

Avendo il dottor Michele Maylender, rieletto ierl'altro podestà, condizionato la sua accettazione a dovere il Governo ungherese ritirare le introdotte leggi ledenti i diritti di autonomia secolare e quelli della lingua italiana, stasera in una nuova seduta municipale il governatore Gaal dichiarò di non accettare le condizioni imposte dal Maylender, invitando il Consiglio a passare alla nomina d'un altro podestà.

Fu eletto nuovamente il Maylender. Questi dichiarò di tener fermo il suo principio: perciò, seduta stante, il governatore sciolse con decreto reale la rappresentanza comunale.

Grande agitazione in città.

La Dieta di Moravia.

Brunn 12 (*Stefani*). — *Dieta*. — Il presidente comunica un telegramma del Papa, il quale ringrazia la Dieta per le felicitazioni espresse ed invia la benedizione.

I deputati czechi presentano proposte tendenti ad ottenere la completa eguaglianza politica e scolastica delle due nazionalità czeca e tedesca.

I deputati tedeschi presentano invece proposte tendenti a separare le Autorità scolastiche secondo le nazionalità e abolire le ordinanze sulle lingue.

Gli austriaci al Papa.

Vienna, 12 (*Stefani*). — La Dieta di Vorarlberg ha votato un indirizzo d'omaggio e felicitazioni al Papa.

Innsbruck, 12 (*Stefani*). — La Dieta ha deliberato d'inviare al Papa un indirizzo di felicitazioni pel sessantesimo anniversario della celebrazione della prima Messa.

La Grecia e i suoi creditori.

Atene, 12 (*Stefani*). — La legge del controllo e il regolamento per gli antichi debiti ellenici vennero firmati ieri da tutti i delegati delle Potenze.

Le navi austriache a Creta.

Vienna, 12 (*Stefani*). — Secondo il *Neues Wiener Tagblatt*, la Divisione navale austro-ungarica a Creta si ridurrà da undici a cinque navi.

Govin a Cuba.

Madrid, 12 (*Stefani*). — Il generale Blanco telegrafa dall'Avana che Govin si è imbarcato ieri a New York per Cuba. Il viaggio di Govin non provocò nessuna emozione.

Govin recasi all'Avana ad assumervi il portafoglio della giustizia e dell'interno nel Gabinetto autonomo cubano. Govin è originario di Cuba. Aveva dapprima dichiarato che non tornerebbe giammai a Cuba per affermarvi l'autorità spagnuola. Indi accettò il portafoglio condizionatamente.

Weyler a Madrid.

Barcellona, 12 (*Stefani*). — Weyler è partito per Madrid.

Disordini a Cadice.

Cadice, 12 (*Stefani*). — Gli operai disoccupati invasero San-Lucar Barrameda e saccheggiarono i negozi. Numerosi arresti.

Una ribellione di tribù indiane.

New York, 12 (*Stefani*). — Le tribù indiane del territorio di Oklahoma si ribellarono ed uccisero 25 bianchi. Delle truppe furono inviate per domarvi la ribellione.

Naufragio.

Parigi, 12 (*Stefani*). — Il bastimento francese *Saint-Pierrais* naufragò a Terranova. L'equipaggio con 17 uomini è annegato.

Navigazione.

Penang, 12 (*Stefani*). — Il *Letimbro* ha proseguito per Bombay.

Buenos Ayres, 12 (*Stefani*). — E' giunto l'*Italia*.

Pernambuco, 12 (*Stefani*). — Il *Città di Genova* è partito per Genova.

Un ciclone in America.

New York, 12 (*Stefani*). — Un ciclone devastò ieri notte la regione Fortsmith arrecandovi gravi danni. Temesi che vi siano 50 vittime.

Un terremoto nelle Indie neerlandesi.

Batavia, 12 (*Stefani*). — Un terremoto distrusse il 6 corrente, la capitale dell'isola Amboina. 50 morti e 200 feriti. Gli ufficiali della guarnigione rimasero incolumi.

Il genetliaco del sultano.

Il giorno 10 del corrente mese si celebrò in Turchia e nelle varie Legazioni ottomane l'anniversario della nascita del sultano, il quale venne peraltro al mondo, non il 10 gennaio, ma il 22 settembre. La cosa può sembrare strana: ma ne ha colpa la luna!

Secondo il calendario musulmano, Abdul-Hamid è nato il 16 sciaban 1258, ed è proprio il 16 sciaban quello che si è festeggiato. Ma l'anno islamita è anno lunare, composto di dodici mesi di 29 o 30 giorni, e, per conseguenza, più breve del nostro anno solare. Ne risulta che, se il 16 sciaban 1258 corrispondeva al 22 settembre 1842, il 16 sciaban 1315 corrisponde al 10 gennaio 1898.

Una logica conseguenza di questa diversità di computo si è che il sultano invecchia più rapidamente dei monarchi cristiani....

Il fallimento d'un pari d'Inghilterra.

Telegrammi da Londra annunciano il fallimento del conte di Rosslyn's. Era presidente del Consiglio d'amministrazione della *Earl of Rosslyn's Collieries Company (Limited)* e direttore della Compagnia per l'Esplorazione e lo Sviluppo del commercio dell'Ontario nord-est. Il suo passivo sale a più di 200 mila sterline (5 milioni di franchi). Lord Rosslyn's afferma peraltro che, ove possa venire ad un concordato co' suoi creditori, potrà, col tempo, pagarli tutti.

Dalle profondità del mare.

Un dispaccio da Nuova York annuncia che una interessantissima esperienza ebbe luogo a Baltimora.

Un battello sottomarino lasciò il porto, trascinando un cavo metallico della lunghezza di 400 metri. Poichè il battello fu sommerso, il capitano potè discorrere per telegrafo e per telefono col ministro della guerra a Washington.

La vita che si vive

Un matrimonio che ha dato luogo a molte chiacchiere è quello testè celebrato a Tarbeaux.

La sposa, Evelina Cordier, moglie divorziata di G. B. Jacquemont, simpatica donnina trentenne, nel pieno rigoglio della sua esuberante femminilità.

Lo sposo, Carlo Edoardo Philet, di trentacinque anni, fabbricante di acque profumate.

Ciò che rese singolare l'avvenimento è che l'ex-primo marito della formosa signora, il signor Jacquemont, essendo sindaco del luogo, volle serbato a sè l'onore ed il piacere di celebrare il dolce nodo.

Il caso non ha, credo, precedenti, e però si capisce come i buoni abitanti di Tarbeaux siano accorsi in folla ad assistere al curioso spettacolo di un ex-marito che riaccende di sua mano la luna di miele al suo successore.

Un cronista rileva che il buon Jacquemont ha fatto le cose con garbo squisito. Vestito irreprensibilmente, col suo abito di cerimonia, egli ricevette gentilmente gli sposi sulla soglia della sala, porgendo loro i suoi primi auguri.

Procedette quindi alle formalità di legge con ammirabile disinvoltura. Pronunciata la formula e firmato l'atto, l'ex-marito ebbe il delicato pensiero di porgere alla sposa un bel mazzo di fiori, accompagnandolo con un discorsetto scintillante di spirito, in cui le augurò, fra altro, che « le gioie del nuovo talamo potessero fugare per sempre le nubi del passato » : delicata allusione alle tempeste che avevano intristito la loro vita coniugale.

Il pubblico ascoltò, rise, applaudì quasi ad ogni frase il discorsetto sindacale, del quale, suppongo, gli sposi avrebbero però fatto a meno.

Tuttavia, facendo buon viso al cattivo giuoco, essi accolsero sorridendo gli auguri, e per risponderci con non minore serenità di spirito vollero che Jacquemont prendesse parte al banchetto di nozze.

Peccato che nessun cronista possa dirci quali pensieri passarono pel cervello dei tre personaggi durante il pranzo.

Ma io suppongo bene il dialogo di fin di tavola.

Jacquemont (con.... fruttese espansione): Ah! caro Philet, si so dir io che siete un uomo fortunato; perchè donne possessero le preziose qualità di vostra moglie....

Evelina (arrossendo): Jacquemont, ve ne prego....

Jacquemont (con galanteria): I miei elogi, signora, possono offendere la vostra modestia, ma oramai non ho altro mezzo per dimostrarvi la mia riconoscenza pei dolci momenti che abbiamo passato insieme.... (*con voce rotta di commozione*). Peccato che io fossi indegno di possedere i tesori del vostro cuore! Cosa volete, il mio palato non era fatto per gustare le delicatezze dei vostri sentimenti.... (*si asciuga una lacrima, poi ritornando lieto*) Pazienza! mi consola almeno il pensiero che il tesoro non è andato perduto.... Questo buon Philet l'ha ritrovato.... (*a Philet, ridacchiando teneramente*) Sappiatevelo conservare, caro successore, siatene geloso.... molto geloso.... e nessuno più di me sarà felice della vostra felicità (*i commensali sono commossi, la sposa sospira, lo sposo respira.... e si alza*). Ma basta alla commozione.... L'ora è tarda (*agli sposi*) e voi siete impazienti.... (*alla sposa, che abbassa gli occhi*) Via via.... lo so anch'io e vi so comprendere.... (*ai commensali*) Signori andiamo a spasso.... (*bacia la mano alla sposa, abbraccia il successore, accende una sigaretta e.... fuma. Calano le cortine....*)

***

La curiosità del calendario.

Uno studioso manda ad un collega questa curiosità del calendario, ed io ne faccio un regalo ai miei lettori:

« Nessun secolo può cominciare di mercoledì, di venerdì o di domenica.

« Il mese di ottobre comincia sempre lo stesso giorno del mese di gennaio, aprile lo stesso giorno di luglio; dicembre lo stesso giorno di settembre; febbraio, marzo e novembre cominciano lo stesso giorno; maggio, giugno e agosto incominciano essi soli con giorni diversi. Questa regola non è applicabile agli anni bisestili.

« L'anno ordinario comincia e termina con lo stesso giorno. Infine lo stesso calendario può servire ogni ventotto anni. »

Avviso ai lettori che avessero ancora dei lunari del 1870, o altri vecchi da utilizzare a suo tempo.

***

La penultima.

— Il medico glie lo aveva predetto che sarebbe morto per un malore fulminante.

— Ebbene?

— Ebbene, rimase schiacciato da una locomotiva.

***

L'ultima.

Fra madre e bimbo.

— E' sempre la gallina che fa l'uovo?

— Sempre.

— Ed il gallo che cosa fa?

— Le ordina.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Can-dito.**

Per oggi: A. Barnato: Sciarada:

Sulle scale fai l'altro e il primiero

E su l'uscio tu trovi l'intero.

Una grave disgrazia in una cava presso Trieste.

Morti e feriti.

Abbiamo da Trieste, 11:

Verso le ore 17 del 9 corrente, in una cava di pietrisco a Vallegrande, presso Comen, lavorava una squadra di sei braccianti e una donna che, scavando nella montagna, ne smovevano il pietrisco, che poi caricavano nelle carrette da buoi. Facevano questo lavoro in una specie di piccola galleria, della profondità di circa due metri e alta quasi come tutta la montagna. Ad un tratto si udì come uno scroscio: in un attimo si trovarono completamente sotterrati da una frana grandissima, staccatasi dall'alto della montagna. I pochi altri braccianti presenti alla triste scena, si misero subito all'opera di salvataggio, ed in breve riuscirono ad estrarre uno dei poveretti che gridava disperatamente. Venne poscia estratta la donna, la quale non dava più segno di vita; terzo un loro compagno, che al capo aveva riportato orribili ferite, delle quali si vedeva uscire il cervello.

Successivamente si estrassero altri tre compagni, pure orribilmente feriti in varie parti del corpo. Mentre cercavano di prestare qualche cura a quei disgraziati, s'accorsero che mancava un altro loro compagno: il settimo della squadra. Postisi nuovamente all'opera, dopo un lungo e circospetto lavoro riuscirono a rintracciare anche questo compagno, il quale, giacendo bocconi, aveva un enorme masso sulla schiena. Venne estratto con la massima cautela, ma non dava più segno di vita.

Giunto il medico, constatò il decesso di uno degli operai e della donna, e riscontrò che quattro di essi erano in imminente pericolo, mentre al settimo, certo Luigi Trobetz, d'anni 20, riscontrò la frattura di ambedue le coscie alla regione femorale. Per i quattro disgraziati, non consentendo le loro condizioni di eseguirne il trasporto fino a Trieste, fu improvvisata una lettiga, con la quale vennero trasportati nelle loro case.

Il settimo fu ricoverato all'ospedale di Trieste.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Tre figli per volta!

GENOVA, 11. — La moglie di un capitano marittimo dava alla luce tre maschi in buonissime condizioni, e buono è lo stato della puerpera.

Suicidio del cassiere della Banca Popolare di Messina.

MESSINA, 11. — Per riduzione del personale, il regio commissario della Cassa pia, alla fine della sua gestione licenziava il ricevitore Salvatore Costa, che [illegible] anche l'ufficio di cassiere della Banca Popolare.

Il prefetto, in seguito al licenziamento, gli ordinò [illegible] la consegna dell'ufficio.

Stamane il Costa, nella sua abitazione, dopo aver bruciato tutti i registri della sua gestione, si uccideva con una rivoltellata alla testa.

Sembra trattarsi di un vuoto di cassa.

La Banca Popolare ha accertato un [illegible] di [illegible] lire.

Strage di pecore.

ORISTANO (Sardegna), 11. — Ieri notte, in Onifèri, 7 sconosciuti armati di fucile aggredirono i pastori [illegible] e il figlio Giuseppe, del luogo, e, messili nell'impossibilità di reagire, uccisero a stilettate e a colpi di scure [illegible] pecore del valore di L. [illegible] di proprietà dei medesimi.

Di più rubarono al primo il portafogli vuoto e la tabacchiera, ferendolo anche alla fronte con coltello.

10,000 suppliche ai Principi di Napoli.

PALERMO, 11. — Pervennero al Principe di Napoli oltre 10,000 suppliche per soccorsi. In ogni vicoletto della città, nelle parti più solitarie, sono impiantati uffici per redigere queste istanze.

La diserzione nel Corpo militare di finanza.

Qualche giorno fa la *Stampa* riproduceva dalla *Provincia di Como* l'allarmante notizia di numerose diserzioni di guardie di finanza al confine, specialmente nel mese di dicembre scorso, insinuandosi che tali diserzioni erano prodotte da mali e gravi trattamenti o peggio.

Ora da fonte attendibilissima siamo venuti a sapere che siffatta notizia non è vera, poichè la proporzione delle diserzioni è costante e quasi trascurabile, e nel mese di dicembre non ne seguirono che cinque in *tutto il Regno*, ed una sola in provincia di Como.

Cadrebbero così le insinuazioni di allarmante aumento di diserzioni prodotto da mali e gravi trattamenti.

La strada del Gran San Bernardo.

Ci scrive *Sentag* da Aosta:

E' indetto l'appalto dei lavori del primo tronco della strada nazionale del Gran San Bernardo tra Aosta e il tratto sistemato presso il Seraglion, per la lunghezza di m. 2095, per la somma di lire 46,027 61. I lavori dovranno essere completamente ultimati entro il termine di un anno dal giorno della consegna, che avverrà dopo l'asta fissata pel giorno 28 corrente.

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1898

Pei nostri soli associati noi abbiamo pubblicato quest'anno quell'elegante, bello e ricchissimo volume-album che è l'opera di

GIUSEPPE GIACOSA

CASTELLI VALDOSTANI E CANAVESANI

Il volume di Giuseppe Giacosa, pieno di interesse, notevole per commoventi racconti, prezioso per delicato e gusto artistico, come solo sa concepire e sa fare un tale autore, contiene:

Otto capitoli. — Dodici acqueforti fuori testo.
Sessanta incisioni intercalate nel testo.

L'opera è di formato grande *in-folio* (30 × 40 centimetri) e consta di circa 200 pagine.

Una copertina in pelle e oro, con disegni colorati a rilievo, racchiude in elegantissimo volume il testo colle incisioni e le acqueforti fuori testo.

(L'edizione è fatta esclusivamente per gli associati della " Stampa ,,)

Prezzo delle associazioni straordinarie

con diritto: — alla *Stampa* e suoi supplementi — al calendario mensile di 12 fogli — e al ricco volume di G. Giacosa:

per un anno	**L. 24**	per 9 mesi	L. 21 50
per 11 mesi	» 23 50	per 8 mesi	» 20 25
per 10 mesi	» 22 70	per 7 mesi	» 19 —

per 6 mesi **L. 18.**

Associazioni ordinarie.

Con diritto: — alla *Stampa* e suoi supplementi — al *Calendario* olandese in 12 fogli — e un *premio in libri* scelti in un catalogo speciale che si distribuisce *gratis* a semplice richiesta.

Per **un anno**	L. **18** — col dono di Libri per L. 9		Per 7 mesi	L. 11 70 col dono di Libri per L. 5 50	
» 11 mesi	» 17 20 col dono di Libri per L. 8 50		» **6 mesi**	» **10** — col dono di Libri per L. 5	
» 10 mesi	» 16 20 col dono di Libri per L. 8		» 5 mesi	» 8 40 col dono di Libri per L. 4	
» 9 mesi	» 15 — col dono di Libri per L. 7 50		» 4 mesi	» 6 70 col dono di Libri per L. 3	
» 8 mesi	» 13 40 col dono di Libri per L. 6 70		» **3 mesi**	» **5** — col dono di Libri per L. 2 50	

(In più le spese postali L. 0 05).

DALLE NOSTRE PROVINCIE

MONDOVÌ.

12 gennaio, ore [illegible]. — **Comizio Agrario.** — In una seduta di ieri, la Direzione, presenti otto consiglieri, deliberò di convocare i soci in assemblea generale, per il 26 gennaio (prima seduta) e 2 febbraio (seconda seduta), onde deliberare definitivamente sulla [illegible] e nominare il presidente, avendo l'egregio ing. cav. B. Gianollo declinata la carica con ringraziamento di tutti. [illegible] poi conferì le due borse di studio di L. 250 caduna, provenienti dal legato D. Bongiovanni, ai due giovanetti Bongiovanni Alessandro di Angelo e Bongiovanni Giuseppe di Maurizio, entrambi di anni 9 e alunni della terza elementare in Cuneo, ove ne godranno fino al compimento degli studi. Stabilì per il 1° aprile l'apertura della mostra e Camera agricola in Mondovì [illegible] [illegible] dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari di Piacenza. Infine prese atto di sette domande pervenute per la partecipazione al Concorso [illegible] ai migliori allevatori.

NOVARA.

12 gennaio, ore [illegible]. — **Un negozio svaligiato.** — Sul corso Torino, uno dei principalissimi corsi di Novara, tiene negozio da tabaccaio certa Carla Federici d'anni 54, nata a Como, e brigadiere dei carabinieri pensionato. Ieri sera, come di consueto, [illegible] chiuso il negozio, si recò nella propria abitazione a dormire.

E questa mattina ebbe l'ingrata sorpresa di vedere che durante la notte i ladri, passando dal cortile nella retrobottega e da questa nel negozio, gli avevano portato via quanto avevano trovato di meglio, cioè qualche centinaio di lire in denaro, marche, carte da bollo in rilevante quantità, carte per cambiali, francobolli, marche da bollo, tabacchi e sigari, per un complessivo valore di oltre [illegible] lire.

PINEROLO.

12 gennaio, ore [illegible]. — **Sistemazione della Scuola di cavalleria.** — Oggi, alle ore 15, i consiglieri comunali tennero convocati dal sindaco in comitato privato per prendere in esame la pratica relativa alle opere di sistemazione della Scuola di cavalleria per quei provvedimenti che possano tornare utili alla più sollecita risoluzione di così importante pratica.

— **Cessione del Monastero della Visitazione.** — Con atto a rogito [illegible] addivenivasi oggi dall'Amministrazione del [illegible] alla cessione al Municipio del Monastero delle suore della Visitazione.

— **Oltraggio ai carabinieri.** — Poche sere fa i carabinieri della stazione di [illegible] si trovavano nella loro caserma di [illegible], quando sentirono [illegible] dinanzi alla caserma alcuni individui i quali si [illegible].

I carabinieri si portarono sulla soglia della porta d'ingresso della caserma, onde accertare la ragione di quelle grida: vennero [illegible] cinque uomini, tre dei quali si misero a gridare: *Abbasso le* [illegible], [illegible], pronunciando ancora altre simili frasi ingiuriose.

Allora i carabinieri [illegible] loro incontro, ma quelli opposero resistenza; tuttavia, dopo breve colluttazione, vennero ridotti all'impotenza ed arrestati. [illegible] [illegible] per certi [illegible], d'anni 26, [illegible], d'anni 21, tutto e due operai allo stabilimento di [illegible], e [illegible], di anni 18, contadino.

VERCELLI.

12 gennaio, ore [illegible]. — **Comizio Agrario.** — Ebbe luogo oggi l'adunanza generale del comizio agrario di Vercelli, con scarso numero di intervenuti. Presiedeva il cav. Francesco di [illegible], sindaco di Vercelli.

Venne approvato il consuntivo 1897 ed il bilancio preventivo pel 1898.

Fu assegnata una medaglia d'argento all'agricoltore [illegible], di [illegible], il quale da sette anni, [illegible] ad una [illegible] di semi di riso giapponese, [illegible] e creare una varietà di riso [illegible], [illegible] che si vende ad un prezzo superiore all'ordinario e che viene destinato specialmente per la semina.

Si procedette alla nomina del consiglio e [illegible] [illegible] sig. Francesco [illegible] [illegible].

— **Arresto.** — Venne arrestato [illegible] che aveva, con [illegible], [illegible] e [illegible] un cavallo che [illegible].

Ancora dell'eccidio di San Damiano Macra.

Disgrazia o delitto?

Ci telegrafano da Cuneo, 12, ore 18,20:

Dopo una lunga e straziante agonia è deceduto a San Damiano Macra l'ufficiale postale signor Rapetti Santino, in seguito a ferita prodottagli dal colpo di rivoltella che gli esplose il carabiniere Ferrero Giovanni.

Malgrado l'emorragia avuta, il Rapetti accennava ad un sensibile miglioramento; ma, sopravvenutagli una forte infiammazione alla parte lesa, l'infelice moriva fra atroci sofferenze.

Il Rapetti è nativo di Cassine, in quel d'Alessandria, e lascia la moglie con due bambini. Povera famiglia!

Sono così tre le vittime di questo truce fatto.

Intanto il Ferrero trovasi alle nostre carceri, per nulla accusato e addolorato di quanto ha commesso, e finora l'Autorità giudiziaria non si è ancora pronunciata sul rinvio del Ferrero al giudizio della nostra Corte d'Assise o del Tribunale militare di Alessandria.

***

E' giunta notizia da Sambuco in Valle Stura di un grave fatto di sangue successo in quel Comune.

Certi Tropini Pietro, d'anni 25, e Bruna Antonio, d'anni 36, contadini, residenti alla borgata Merighone, stavano maneggiando dei fucili, quando, improvvisamente, partiva un colpo dal fucile del Tropini, che feriva gravemente il Bruna al basso ventre, da renderlo in pericolo di vita.

Chi dice che i medesimi si apprestavano ad una partita di caccia (in tempo proibito?), chi dice che siano venuti a diverbio; fatto sta che il Tropini venne tratto in arresto dai carabinieri e portossi sul luogo l'Autorità giudiziaria di Vinadio, per appurare il fatto.

REATI E PENE

Il Caino di Druent.

Un incidente sensazionale.

La condanna.

Ieri sera, alle 20,15, è terminato il processo pel fratricidio di Druent.

L'udienza del mattino fu occupata in gran parte dall'arringa del P. M., che sostenne vigorosamente le ragioni dell'accusa.

Abile e brillante riuscì la perorazione defensionale dell'avv. Rastelli.

Il compito di questi fu reso però più difficile da un improvviso incidente sorto all'aprirsi dell'udienza pomeridiana.

Infatti, alle 14, prima di dare la parola al difensore perchè continuasse l'arringa, incominciata nel mattino, il presidente, valendosi dei suoi poteri discrezionali, fece entrare nell'aula il brigadiere dei carabinieri di servizio alla Corte e lo invitò a dire se era vero che l'imputato, durante il riposo del mezzogiorno, conversando con lui e coi carabinieri, avesse confessato di essere lui l'autore del ferimento del fratello.

Il brigadiere confermò il fatto e narrò i particolari della confidenza fattagli.

Interrogato l'imputato su questa circostanza, negò di aver fatto tale confessione; ammise soltanto che aveva colluttato col fratello.

La Difesa, di fronte a questo inaspettato colpo di scena, fece istanza perchè il processo venisse rinviato ad altra sezione; ma la Corte ordinò la prosecuzione del dibattimento.

L'avv. Rastelli continuò quindi la sua arringa, mettendo abilmente in rilievo tutte le circostanze che potevano riuscire vantaggiose al suo cliente.

I giurati, entrati nella sala delle deliberazioni alle 19,15, rientrarono dopo tre quarti d'ora. Nel loro verdetto ritennero responsabile il Correro di ferimento seguito da morte commesso in istato d'ubbriachezza e con circostanze attenuanti.

In base a questo verdetto, la Corte condanna l'Andrea Correro alla pena di anni 8 e mesi 4 di reclusione.

L'imputato accolse senza visibile commozione la condanna.

Il processo dei baroni in Cassazione.

Roma, 12, ore 17,10. — Oggi la Corte di Cassazione respinse il ricorso contro la sentenza della Corte d'Assise di Milano, nel processo dei baroni Sgadari.

SPORT

Concorso nazionale per l'educazione fisica in Torino nel 1898.

Gli studenti della Università e della Scuola degli ingegneri che desiderano prepararsi alle gare universitarie indette dal Ministero dell'Istruzione sono invitati a trovarsi nella *Palestra ginnastica*, via Magenta, n. 11 venerdì, prossimo, alle ore 15, per gli opportuni accordi.

Unione scacchistica italiana.

Anche i cultori dell'incomparabile giuoco degli scacchi si sono costituiti in associazione come gli alpinisti, canottieri, velocipedisti, ecc., ecc., fondando l'*Unione scacchistica italiana* allo scopo di promuovere tornei, congressi, pubblicazioni, ecc., tutto quanto, insomma, può contribuire alla diffusione del giuoco in Italia.

La sede centrale è in Roma e ne è presidente il Bar. G. Sonnino, senatore del Regno.

Gli altri centri scacchistici più importanti costituiscono altrettante Sezioni. Già vi hanno quelle di Torino, Genova, Spezia, Livorno, Bologna, Napoli, Palermo, Catania e Treviso, e si stanno organizzando quelle di Venezia, Firenze e Milano.

Le numerose adesioni lasciano sperare che ben presto l'Unione scacchistica italiana potrà pienamente corrispondere alle aspettazioni degli scacchisti.

In Torino le iscrizioni si fanno presso il segretario della Sezione, signor Paolo Crotti, via Cavour, n. 1.

Spettacoli di giovedì 13 gennaio.

REGIO (lettera E pari) ore 20,00: *La Bohème*, opera. *Rosina de Nevers*, ballo.

CARIGNANO (Compagnia Raspantini), ore 20,30: *Pentolaci*, commedia; *Il passaggio di Venere*, commedia.

ALFIERI (Compagnia Ern. Novelli), ore 20,30: *Casa Sôrel*, commedia; *Magnetismo animale*, scherzo.

BALBO: Rappresentazioni del Gran Circo Equestre Cattaneo alle ore 20,30.

ROSSINI (Compagnia comica Casaleggio), ore 20,30: *L'età moderna*, dramma.

GIANDUJA (via d'Angennes - Marionette Torinesi): Ore 20,30: *La battaglia di Bombarsin* — La 30 0 e [illegible] tutta intera.

Tutte le feste e giovedì recita di giorno alle ore 15.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

LUMIÈRE-CINEMATOGRAFO, Galleria Nazionale: ore 8,30, 9, 1/2 e 10 pom. Mattine giovedì e giorni festivi ore 15,30. Produzioni nuove.

ASSIRELLI prof. dott. G. F.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

— 15 —

ELENA DI HÉRIEU

ROMANZO DI

PIETRO MAEL

Oltre ai quattro abitanti della villa delle Rose un quinto ve n'era, da non considerarsi come il minimo personaggio della casa. Esso era il bel *Legal*, guardiano in titolo della famiglia, amico di tutti i suoi membri, ma specialmente della piccola Elena e di Miram.

Legal, comperato dal signor di Hérieu nel nord delle Indie, a Gualior, e da lui portato a Madras ancora lattante, apparteneva a quella razza di molossi che gli inglesi, grandi amatori di cani, sono riusciti con cure assidue a perfezionare. Aveva la testa lunga, quasi fine, come quella dei levrieri persiani. Ma la larghezza del cranio, lo splendore degli occhi e la loro vivacità dimostravano la sua intelligenza veramente superiore; e l'ampiezza del suo petto e le sue forti membra attestavano del suo vigore non comune neppure ai cani di quella razza.

Elena ne aveva fatto il suo amico prediletto, quasi il suo confidente. E sembrava invero che fra la bambina e l'animale si fosse stabilita una corrispondenza intima, una specie di linguaggio misterioso, col quale la piccina faceva comprendere al cane tutti i suoi desiderî. Sotto la sua protezione ella non temeva di nulla; nè aveva infatti nulla da temere, perchè *Legal* era ben capace di strangolare un lupo o un leone.

Le abitanti della villa delle Rose vivevano dunque tranquille, se non perfettamente felici, ed avevano anche qualche distrazione nella compagnia, durante le vacanze, del giovane Le Gall, di cui la signora di Hérieu era la raccomandataria. Yves Le Gall, figlio di un amico intimo di Massimo Hérieu, orfano di padre e di madre, di origine brettone, era nato nell'India, dove aveva fatto la sua educazione a Pondichery: egli era venuto a prepararsi all'esame della Scuola navale, e l'arrivo della signora di Hérieu in Francia era stato un bene per lui, perchè gli aveva permesso di passare tutte le sue vacanze in una casa amica.

L'indomani dell'accidente che avrebbe potuto essere anche più funesto alla famiglia di Hérieu, il comandante del *Formidable* era venuto egli stesso a terra, accompagnato dall'aspirante, ed aveva avuta la soddisfazione d'apprendere dalla signora di Hérieu medesima, che lo aveva ricevuto, che il deplorevole avvenimento non aveva avuto gravi conseguenze.

La giovane signora non volle quindi prolungare il suo soggiorno all'albergo, dove la curiosità, quanto la simpatia, portavano un'affluenza di visitatori. Tutta Cannes s'era commossa alla notizia della catastrofe fortunatamente evitata, ed i più indifferenti s'erano creduti obbligati di portare i loro auguri e le loro condoglianze alla interessante signora.

La sera del secondo giorno, in carrozza chiusa, tutta la famiglia fece dunque ritorno alla villa. E Maria di Hérieu trasse un sospiro di sollievo nel riprendere possesso della sua casa e della sua camera che un istante ella aveva potuto temere di non più rivedere.

La vita riprese il suo corso abituale. Ma, fin dal primo momento, miss Bloomfield, con quella chiaroveggenza del cuore che posseggono gli esseri veramente affezionati, vide che quella data era fatale, che doveva essere il punto di partenza di una serie di disgrazie.

L'ammalata aveva infatti subito una scossa troppo forte, contro la quale ella non reagiva. La malattia di fegato di cui soffriva da lungo tempo sembrava in via di notevole miglioramento; ma l'anemia lenta e progressiva esauriva le forze della giovane inferma e la più lieve complicazione poteva portare disordini gravi, funeste lesioni. Ora l'accidente che aveva avuto luogo poteva essere considerato come uno dei più pericolosi. Appena rientrata alla villa delle Rose, la signora di Hérieu fu, infatti, ripresa dalla febbre ed ella dovette porsi a letto.

Si chiamò il medico, e le sue prescrizioni furono rigorose.

Egli ordinò un regime severo; temendo pei polmoni, proibì all'inferma di muoversi da letto; quella prescrizione fu più nocevole che utile; quando, una settimana dopo, Maria ottenne il permesso di alzarsi, si trovò in un tale stato di debolezza che, colta da sincope, dovette ricoricarsi. Il medico, allarmato, si accorse d'aver sbagliata la sua diagnosi e ricorse allora ad una cura assolutamente opposta alla prima. Passeggiate, bagni freddi, vitto sostanzioso; ova, carne, vini generosi.

Piena d'illusioni e di speranze, Maria di Hérieu assecondò come meglio potè le prescrizioni della scienza; ella fece tutti gli sforzi per riattaccarsi alla vita. Non ne aveva tutte le ragioni? Era ancora tanto giovane! Della vita non aveva conosciuto che i sorrisi. Anche dopo il disastro che l'aveva privata di gran parte della sua fortuna e le inesperienze dei primi tempi passati a Cannes, ella non temeva l'avvenire dal punto di vista materiale. Ella adorava sua figlia e suo marito, e benchè la separazione la facesse crudelmente soffrire, nutriva pienamente la speranza di una prossima riunione. Le lettere che Massimo le inviava addolcivano per lei l'amarezza della lontananza. Il valoroso uomo mostrava una grande fiducia in Dio e nell'avvenire. Egli aveva cominciato risolutamente i suoi lavori. Ancora un anno e le piantagioni novelle darebbero i loro primi frutti. Allora, munito di una somma sufficiente, egli voleva venire a passare alcuni mesi in Francia, colla moglie e colla figlia. Ogni sua lettera terminava colle medesime raccomandazioni:

« Sovratutto, mia cara Maria, ti raccomando « di averti tutte le cure. Non dimenticare che il « pensiero della tua salute è l'unica causa della « nostra separazione. Che io ti trovi ristabilita, « completamente ristabilita quando verrò a ri- « prenderti in quella bella villa delle Rose, di « cui serbo un così dolce ricordo. »

Completamente ristabilita! Povero marito! Povera moglie! Quanti sogni non terminano in orribili *cauchemars*.

III.

Frattanto i giorni passavano, poi le settimane, poi i mesi. All'inverno, stagione delle feste, la primavera e l'estate succedettero, portando il caldo che fa fuggire i forestieri, quegli uccelli di passaggio della spiaggia azzurra.

Le signore di Hérieu, che venivano dalle contrade torride, non temevano il caldo: miss Anna, benchè figlia delle contrade fredde e nebbiose, si era presto abituata al dolce clima e, mercè il suo robusto temperamento di razza, non soffriva neppure del gran caldo. Ella diceva, d'altronde, ricordando la lunga stagione triste e fredda del suo paese, che « dove c'è il sole c'è anche la gioia ».

La signora di Hérieu non s'era per anco ristabilita. Il ritorno della bella stagione non fu per lei più efficace delle prescrizioni della scienza; lentamente, ma progressivamente, si vedeva svanire, pur troppo, quella salute, oggetto di tante pietose sollecitudini.

Nei primi mesi ancora s'era potuto sperare: sembrava che la malattia fosse entrata in via di miglioramento; ma, dopo l'accidente della festa navale, non solo ogni miglioramento era stato interrotto, ma, visibilmente, si verificava un peggioramento.

I medici, chiamati a più riprese a consulto, scrollavano il capo, perchè vedevano, adesso, nel languore crescente della giovane inferma il germe morboso celato nel più segreto delle sorgenti vitali, vedevano che la evoluzione fatale doveva riuscire, più o meno presto, ad una catastrofe inevitabile.

E come se quella minaccia sospesa sulla pacifica famiglia non fosse bastata, un dolore nuovo venne ad aggiungersi e ad aggravare la condizione dell'ammalata.

Le lettere del signor di Hérieu, che erano giunte sempre regolarmente, ogni quindici giorni, per la via di Singapore, cominciarono a farsi aspettare. Inoltre, quando arrivavano, sembravano indicare in Massimo una certa stanchezza, si scorgeva in esse qualche cosa che somigliava a scoraggiamento o, almeno, a quella specie di torpore che paralizza, qualche volta, le più energiche volontà.

Il signor di Hérieu non parlava più del suo ritorno in Francia e s'indovinava che doveva aver avuto qualche amaro disinganno.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (61) —

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

— Poco fa, infatti, signorina, Renata mi esprimeva il suo desiderio di non mai più rivederla.

— Sia pure! La vita mi ha abituata a quegli ostracismi. Ma si tratta di pochi momenti..... Dopo ella farà ciò che vorrà.

— Hai inteso? — ripetè Merlier.

— Ho inteso e rifiuto. Mi pare anzi mostruoso che si possa dubitarne. Rifiuto.

La diplomazia avrebbe consigliato d'accettare, al contrario, e di spiegarsi quindi da sola a sola con Maria; ma Renata era di una natura troppo facile ad abbandonarsi alle prime impressioni per fermarsi a calcolare. D'altronde, Giovanni, dopo le sue dichiarazioni, avrebbe potuto meravigliarsi nel vedere dimenticare così i suoi propositi, da un momento all'altro. Egli si meravigliava ben di più e del suo partito preso e di quella esagerazione che faceva considerare come mostruosa una cosa che poteva essere in sè molto naturale. La signorina di La Herlière fece un passo verso lei.

— Tu sei la mia unica amica e non hai il diritto di rifiutarmi ciò che ti domando. Tu sola puoi difendermi presso i miei, difendimi. Mio cognato m'ha scacciata da casa sua; se tu mi scacci dalla tua che cosa sarà di me? Comprendi?

Sì, la rinserravano in un dilemma: o andar a perorare davanti al signor di Bévalle l'innocenza di Maria, o farsi dire da Maria, davanti a suo marito, che si era compromessa per lei, per devozione pura, a fine di provare le perfidie di Préhois. Sarebbe rivelar tutto a Giovanni; esitare non era più possibile.

— Se così è, vieni — disse ella.

Una rabbia interna la scuoteva, la rabbia di obbedire a Maria, di rivedere Cristina, di parlare col signor di Bévalle. Tuttavia, ben considerato, quel passo doveva avere qualche buon risultato. Che cosa le importava ora dell'infanzia d'Alfredo, che cosa le importava che Cristina lo amasse, che fosse la sua amante? Ella andrebbe dal signor di Bévalle e gli direbbe questo: Senza ragione, spinta da uno slancio di gelosia ingiustificabile, ella aveva perduta la testa, aveva divagato, aveva calunniato; le sue accuse erano accese da pazza. Poi, riparata la sciocchezza, ella porrebbe l'onore della donna pentita al coperto sotto alla sua parola di gentiluomo, otterrebbe il suo silenzio. Così Giovanni ignorerebbe tutto. In fretta ella indossava la pelliccia che aveva gettato là su una poltrona, quando, rientrando, aveva trovato suo marito tanto triste e cupo. Non era guari più gaio, il pover uomo, in quel momento; la lasciava fare, studiava i suoi movimenti agitati, i gesti brevi, e ad ogni istante scrutava il volto di Maria. Quel volto sconvolto, quello sguardo che fuggiva il suo, e le parole pronunziate sovratutto, le parole che avevano fatto decidere Renata, erano tanti punti su cui fissavasi la sua attenzione. I menomi particolari prendevano un senso, oscuro ancora e vago, ma del quale egli voleva, ad ogni costo, distruggere l'ambiguità. Per esempio, egli osservava l'irritazione di Renata nell'accondiscendere alla preghiera di Maria; notava la evidente freddezza di Maria mentre era venuta a cercare l'appoggio, la protezione dell'amica.

E alla facilità di Renata a ripudiare una persona cara, sino a quel giorno da lei tanto esaltata, aggiungeva la stranezza del bisogno di quella visita di sua moglie in quell'ora, in una casa dove ella non era andata mai, in una famiglia che non conosceva quasi. Mentre le due giovani s'avviavano verso la porta, egli le fermò.

— Scusi, signorina.... vedo bene ciò che ella aspetta da Renata; ma tu, Renata, che cosa vai a dire al signor di Bévalle?

La risposta non era facile; la signorina di La Herlière intervenne:

— A certificargli che, conoscendomi fin dall'infanzia, ella sa che sono incapace di un'infamia.

— Come mai il signor di Bévalle può non esserne convinto?

— E' convinto del contrario, poichè mi scaccia.

— E' quello, signorina, un fatto molto grave e di cui negherei la possibilità se non lo udissi confermato dalla sua bocca. Non ho l'onore di essere in relazione col signor di Bévalle, ma me lo hanno dato per un galantuomo.

— Un perfetto onest'uomo, signore.

— Che non può lasciarsi andare, per conseguenza, ad alcun atto compromesso. Dunque, secondo tutte le apparenze, egli non cede, da marito desideroso di piacere o da genero di buona composizione, alla specie di animosità di cui ella è, di cui ella era, piuttosto, la vittima. Perchè la sua signora madre, me ne sovvengo, è venuta a migliori sentimenti.

— Nel caso attuale mia madre non può prendere le mie parti.

E dove ella dice sua madre impotente, credo che Renata....

Maria perdeva un poco la testa. L'interrogatorio la avviluppava, la serrava, la chiudeva in un labirinto dal quale ella tentava invano d'uscire.

— Mio Dio, signore, non so, non so null'altro se non che Alberto è in uno stato compassionevole, che parla d'ammazzare tutti, che m'ha gettata fuori di casa e che mio primo impulso è stato di cercare protezione presso di lei.

Questa volta non si trattava più di Renata; a suo malgrado, Maria lasciava scorgere il suo segreto: ella veniva a Giovanni nel suo dolore e nel suo sgomento, come si va a Dio. Se nel tragitto da casa sua a casa Merlier ella aveva pensato di rivolgersi a Renata, era per sempre a Giovanni che il suo cuore, che il suo spirito andavano.

Implorare Renata era ancora implorare Giovanni. La eccessiva modestia di Merlier e la confusione dei suoi pensieri bastavano ampiamente per impedirlo di comprendere: ma le donne hanno la divinazione dell'amore, hanno il dono della doppia vista, per lo meno nel cuore delle altre. Renata sussultò, come punta nel vivo. La creatura ridicola e deforme si permetteva d'alzar gli occhi su suo marito! Oh! ecco ciò che sorpassava tutto!

— Andiamo — disse ella.

Il signor Merlier sbarrava il passo; la signorina di La Herlière non lo aveva convinto.

— Non ancora. Quanta premura!

Renata aveva, infatti, premura; non voleva che Maria rimanesse là più a lungo.

— Bisogna bene, — disse, — poichè il signor di Bévalle parla di ammazzare tutti!

— Le è permesso, signorina, di confidarci le ragioni di una simile burrasca?

— Sono di un ordine tanto delicato!.... Mio cognato, ingannato da certe apparenze, dall'aria di certe persone trovate in casa sua e falsamente informato da una di esse, crede mia sorella gravemente colpevole a suo riguardo.

— Ah!... il pover'uomo se la ama....

(Continua).

GIOVANNI SARAGAT (*Toga-Rasa*)

La Commedia della Giustizia nell'ora presente

RICCHI E POVERI

(Un elegante volume di 100 pagine L. 2).

Editori **Roux Frassati e C°** — Torino.

La legge comunale e provinciale

Un volume in-12° L. **0 50.**

Il volume contiene il testo unico (1° febbraio 1889) con le modificazioni delle leggi (11 luglio 1894, numeri 286 e 287) sulle operazioni elettorali, l'eleggibilità e la compilazione delle liste elettorali e (30 luglio 1896, n. 346) sulla elezione e sulla revocazione dei sindaci, i regolamenti (10 giugno 1889) per l'esecuzione della legge comunale e provinciale; (6 luglio e 21 dicembre 1890) sulla amministrazione e contabilità dei Comuni e delle provincie; (19 agosto 1894) per l'esecuzione della legge sulla revisione delle liste elettorali.

Editori **Roux Frassati e C°** — Torino.

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.